

Ulisse: cura anti-apatia

Ultimo anno, cinque insufficienze nel primo trimestre. Dovrebbero preoccuparmi, ad agitarmi è invece la mancanza di passioni di mio figlio, il non studio credo sia solo la conseguenza. Sembra appassito e fino ad ora mi son sempre detta: maturerà. Ha recuperato insufficienze peggiori, non vuole esser bocciato, ma quando gli ho chiesto cosa vuol fare nella vita mi ha detto che non c'è niente che voglia fare, niente che lo appassioni». Sono le parole di uno dei tanti genitori amareggiati per un figlio che, alla fine del percorso scolastico, sembra non aver raggiunto il fine dell'adolescenza: elabora la propria unicità a partire dalla conoscenza di sé, liberandosi così dalle illusioni che lo portano a sottovalutarsi o a sovrastimarsi. Il ragazzo si aggrappa a un'identità momentanea e passeggera vestendosi alla moda tra gli amici, ma non si appassiona a nulla, perché la passione, a differenza del piacere, riguarda il futuro e non il presente: la passione non si compra ma si scopre, si coltiva e spinge a entrare nel territorio incerto del possibile per realizzarsi, non a caso passione ha la stessa radice di pazienza. «Passione» è infatti una parola felicemente a due facce, perché indica sia il trasporto erotico sia la capacità di soffrire per qualcosa.

Ai miei studenti faccio imparare a memoria il proemio dell'Odissea: devono ricordare per tutta la vita che Ulisse è colui che «conobbe le città e i pensieri di molti uomini,/molti dolori patì sul mare nell'animo suo,/per acquistare a sé la vita e il ritorno ai compagni». In altre parole, la conoscenza e la passione come strumenti di salvezza, propria e altrui. La vita si fonda su questo eroico caposaldo: per salvarsi bisogna conoscere e patire. Oggi purtroppo però alla salvezza, intesa come esplorazione rischiosa del futuro, preferiamo spesso la sicurezza, che ci protegge da ogni caduta ma ci impedisce la presa sulla realtà: creiamo una bolla che ci serve a confermare fino alla noia ciò che già siamo e crediamo, quando è invece solo il contatto faticoso con «l'altro da me» a restituirci la consistenza appassionante delle cose. Si è persa quella che Andrea Marcolongo chiama nel suo nuovo libro «La misura eroica» del vivere. L'autrice, commentando il mito degli Argonauti, giovani a caccia di avventure per definire se stessi, ricorda che Platone aveva inventato un'etimologia che fa discendere la parola «eroe» da «eros»: non c'è eroe senza eros perché senza passione non si lascia il proprio recinto confortevole per intraprendere la via che porta al compimento di sé, poiché anche se si patisce ne vale la pena.

L'apatia dei ragazzi è argomento frequente delle lettere che ricevo, a conferma che viviamo in un'epoca di passioni infeconde, cioè senza eros e quindi senza uscita da sé. Prevalgono quelle autoreferenziali (narcisistiche), autodistruttive (le dipendenze) o distruttive (varie forme di violenza), tutte frutto del desiderio bloccato per assenza di chiamata e quindi mancanza di futuro come esplorazione del possibile. Come fare a risvegliare il desiderio, affrancarlo dalla paralisi della paura e dell'iper-sicurezza, dell'inquieto adeguarsi a piaceri troppo rapidi per dare consistenza alla felicità? Come restituire alla vita quotidiana una misura eroica e appassionata? Come andare oltre le passioni tristi? Il fine che muove Ulisse è il ritorno a Itaca, per sé e i compagni. Diventare responsabili di qualcuno è accensione della vita, la scintilla che dà fuoco al desiderio umano di compiersi e superare se stessi. I ragazzi si ripiegano nell'apatia, che a volte produce violenza, proprio per sentire meno il dolore del desiderio imprigionato, del compimento interrotto: avere qualcosa per cui patire è ciò che trasforma una comparsa in un protagonista (in greco colui che combatte in prima fila), ma prima bisogna aver reso la pietrosa Itaca il luogo più bello per cui lottare, proprio grazie ai legami che la rendono «Itaca». Solo così si può realizzare ciò a cui ogni uomo si scopre chiamato: diventare se stesso, evitando sia la comoda inerzia sia la scomoda fuga da sé spesso nascosta dall'accelerazione smisurata

del ritmo della vita. Tornare a Itaca consente di trasformare ciò che ci è dato e non abbiamo scelto, cioè il nostro destino, in una destinazione, che si manifesta in una vera e propria novità da creare con quegli elementi. Ma dov'è finita Itaca?

Viktor Frankl, psichiatra sopravvissuto ai campi di concentramento racconta che, tra i compagni di prigionia, riuscivano a salvarsi solo quelli che riattivavano il desiderio: «Due compagni rinchiusi con me nel lager rivelarono "di non sperare più nulla dalla vita". Ad entrambi si poteva chiarire ancora che la vita si aspettava qualcosa da loro, che qualcosa li aspettava nel futuro. In effetti risultò che una persona attendeva uno dei due: il figlio adorato "attendeva" all'estero il padre. L'altro non aveva nessuno, ma l'"attendeva" una cosa: la sua opera! Infatti quest'uomo, uno studioso, aveva pubblicato su un certo tema una collana di testi che attendeva il suo compimento. Quest'uomo era indispensabile per quest'opera; nessuno avrebbe potuto sostituirlo, proprio come l'altro era insostituibile nell'amore del figlio: quell'unicità e originalità che distinguono ogni individuo e che conferiscono - esse sole - alla vita il suo significato. L'essere indispensabile e insostituibile fanno apparire nella giusta misura, non appena affiorano nella coscienza, la responsabilità che un uomo ha della sua vita. Un uomo pienamente consapevole di questa responsabilità nei confronti dell'opera che l'attende o della persona che lo ama e l'aspetta, non potrà mai gettar via la sua esistenza» (*Uno psicologo nei lager*). Persino in condizioni disperate il desiderio può essere risvegliato aiutando a passare dal «non mi aspetto nulla dalla vita» al «che cosa la vita si aspetta da me?», solo la risposta a questa domanda rende l'uomo insostituibile e l'esistenza appassionante. [...]

Anche il poeta contemporaneo Daniele Mencarelli lo ha sperimentato con sofferenze enormi, come racconta nel suo recente romanzo autobiografico «La casa degli sguardi». Distrutto dalla dipendenza dall'alcol, in preda alla disperazione chiede aiuto a un amico che gli trova un posto di addetto alle pulizie nell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. Il dolore dei piccoli e la responsabilità di un lavoro da far bene per loro risvegliano la passione quasi distrutta per la vita. Proprio in mezzo al patire dei bambini trova la sua Itaca, tocca a lui prendersi cura di loro che lo attendono, forte e lucido, ogni giorno: «Non mi posso più permettere di fuggire, d'aver la vista annebbiata, voglio guardare in faccia le cose». Noi diventiamo capaci di «attendere a» (bella forma italiana per indicare il prendersi cura) qualcosa o qualcuno, solo quando diventiamo consapevoli che quel qualcosa o qualcuno ci «attende». La mia passione cresce quando attendo a un alunno, a una pagina, perché sono insostituibilmente responsabile di quell'alunno e di quella pagina che aspettano ogni mio sforzo creativo. Il letto da rifare oggi è un compito che la famiglia e la scuola non possono improvvisare, perché non è frutto del caso ma di azioni quotidiane, per permettere ai ragazzi di riconoscersi unici e insostituibili per qualcuno o qualcosa. Uno dei migliori giovani compositori contemporanei, Nils Frahm, racconta in un'intervista al NYTimes di dover tutto al suo maestro di pianoforte che, quando Nils era un adolescente annoiato e indisciplinato, «mi fece capire che avevo bisogno di soffrire per qualcosa di molto bello». Senza soffrire per il bello del mondo non troveremo mai nulla di bello da fare al mondo.

[A. D'Avenia, da *corriere.it*]

- a. Qual è l'argomento di cui si parla? Individualo nel primo capoverso.
- b. Quali ne sono le cause, secondo lo scrittore?
- c. Qual è la tesi fondamentale espressa dall'autore?
- d. Perché l'autore fa leggere ai suoi ragazzi il *Proemio* dell'*Odissea*?
- e. Quali sono i rimedi al problema individuato da D'Avenia?
- f. Perché il titolo è: *Ulisse: cura anti apatia*? E il sottotitolo: *Apatia: Itaca e altri rimedi*?
- g. In che cosa consiste la contrapposizione tra la *salvezza* e la *sicurezza*?
- h. Analizza la struttura dell'argomentazione. Che tipo di sequenza è la premessa?
- i. Quale indicazione etimologica è data per definire la parola *passione*? Aiutati con un buon dizionario.
- j. Quale rapporto etimologico c'è tra le parole *passione*, *pazienza*, *patire*? Uniscile in un periodo di senso logico. Perché l'autore lo sottolinea?
- k. Con l'aiuto del dizionario trascrivi tre accezioni della parola *passione*. Poi riconduci a ciascuno di

essi i sintagmi: *passione di Cristo*; *passione politica*; *delitto di passione/passionale*.

- l. Individua il maggior numero di sinonimi della parola *passione* nelle tre differenti accezioni che hai trovato nell'esercizio precedente.
- m. Deriva il maggior numero di parole dalla parola *passione*.
- n. Quale spiegazione etimologica aveva dato Platone per la parola *eroe*? Aiutati con un buon dizionario per informarti sull'etimologia reale.
- o. Trova un sinonimo (parola singola o espressione) adatto in questo testo per sostituire i seguenti aggettivi: (*passioni*) *infeconde*; *autoreferenziali*; *narcisistiche*; *autodistruttrici*.
- p. Ricerca sul vocabolario l'etimologia della parola *protagonista*.
- q. Ricerca sul vocabolario i significati del verbo *attendere* e della locuzione *attendere a*.
- r. Nell'*Inferno* dantesco Ulisse persuade alla partenza i suoi compagni ormai vecchi con *una orazione picciola*: «“O frati”, dissi, “che per cento milia / perigli siete giunti a l'occidente, / a questa tanto picciola vigilia / d'i nostri sensi ch'è del rimanente / non vogliate negar l'esperienza, / di retro al sol, del mondo senza gente. / Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza”»». Quali sono gli argomenti che adduce? Che tipo di argomentazione è?

PRODUZIONE Ti sei mai sentito protagonista della tua vita? Hai mai provato le passioni infeconde di cui parla D'Avenia? Commenta la tematica proposta nell'articolo e argomenta le tue idee.

PRODUZIONE Reformula l'argomentazione di D'Avenia e scrivi un testo in cui confuti la sua tesi, adottando la prospettiva di un ragazzo della tua età.